



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

IL DOVERE - Lunedì 19 febbraio 1980

Locarno, Gambarogi

OMAGGIO SENTITO DI LOCARNO A FROMM



Fromm durante la cerimonia.

Credo di aver capito il significato profondo della manifestazione di venerdì sera in ritardo, cioè quando — dopo soli tre quarti d'ora dall'inizio — il Prof. Luban, tra lo stupore incredulo del più, ha annunciato che la serata in onore di Erich Fromm era conclusa. In quel momento mi è tornato alla mente quel brano in cui Fromm afferma che la differenza tra le modalità dell'«avere» e la modalità dell'«essere», nella sfera delle conoscenze, è ben esemplificata dalle formule «avere conoscenza» (cioè assumere e mantenere il possesso di informazioni) e «conoscere» (cioè vedere la realtà senza paludamenti e nel profondo). «La conoscenza — scrive Fromm — ha inizio con la demolizione delle illusioni, con la DE-lusione».

Le attese, o «illusioni», erano molte. Nella sala dell'Azienda Elettrica Sopracenerina, dove un'ora prima dell'inizio della serata aveva cominciato ad affluire un folto pubblico, si potevano registrare le aspettative più diverse: alcuni erano presenti per vedere e sentire Fromm «in carne ed ossa», dopo averlo conosciuto attraverso i suoi libri; altri si aspettavano da Illich una interpretazione personale e «critica» del pensiero di Fromm; altri ancora speravano in qualche provocazione di Illich hanno portato una testimonianza in qualche sua «boutade» di sapore istrionesco, sulla scorta di quanto successo in passato. Invece, niente di tutto questo: di fronte ad un pubblico numerosissimo — comprendente autorità, uomini politici, esponenti culturali, operatori della televisione e della stampa... — Boris Luban Plozza e Ivan Illich hanno portato una testimonianza del loro rapporto col Fromm-uomo; con la persona e non col personaggio; con l'amico e non con l'autorità culturale (anche se non sono mancati gli elogi all'uomo di scienza).

Luban ha messo a fuoco le caratte-

per chi gli sta parlando. La sua originalità colpisce, ma non è frutto immediato dell'intelligenza: «gli è cresciuta dentro, con l'intensa sofferenza di chi sempre cerca e non si accontenta; di chi, spesso incompreso, osa percorrere nuove vie ed esprimere nuove speranze». Citando un pensiero espresso da Fromm circa la sua incapacità a concludere un capitolo dedicato all'uomo («Non so trovare la parola, FINE per la modestia delle mie forze, ma soprattutto perché non si può mai finire di studiare né di imparare a conoscerlo e a conoscere»). Luban ha cercato di enucleare il senso più profondo del messaggio di Fromm: la speranza-uomo. «Il passaggio dall'«avere» all'«essere» resta il compito, l'anima della vita, il futuro dell'uomo... Credo che la ragione sia inefficace se l'uomo non ha speranza... Non c'è futuro senza speranza».

E' stato poi il turno di Ivan Illich, studioso di varie discipline (dalla teologia alla psicologia, dalla sociologia alle esigenze naturali), conosciuto in

con i «veicoli del sistema», ovvero i «mass media».

Ma Illich, che non conosce solo il registro della polemica, della provocazione dell'ironia, ha presentato una «laudatio» del festeggiato, densa di carica umana e culturale, vissuta intimamente e — oserei dire — «partorita» di fronte al pubblico e ad un Fromm insieme felice e commosso. In sostanza, ha voluto riconoscere il suo debito culturale ed umano nei confronti del più anziano «Maestro». Per la prima volta, nella sua vita, gli capitava di trovarsi insieme con Fromm di fronte all'uditorio. Il loro incontro risale a venti anni fa, a Cuernavaca, nel Messico (dove Illich dirigeva il celeberrimo Centro Interculturale di Documentazione), e fu decisivo per Illich. «Vorrei essere come lui, diventare come lui, un Rabbino che sa raccontare le parabole ed è radicalmente tradizionale... Per questo è libero e indipendente...». Fromm è un «Rabbino», perché il termine italiano «Maestro» è inadeguato ad esprimere il rapporto che sa instaurare con chi lo ascolta: infatti egli diventa come il maestro artigiano che lavora di fronte al suo apprendista, e dà la sicurezza interna a chi sta con lui. «Le sue parabole, col loro tessuto storico, tradizionale, ci fanno recuperare il senso solido della vita, dei secoli, che è l'unica via per condurci ad essere veramente radicali. Dopo una brillante analisi storico-filosofica di come Fromm l'abbia aiutato a ridefinire il senso radicalmente nuovo alcuni valori dell'occidente cristiano, orientandolo verso un lavoro di progressiva liberazione dalle cose e di donazione alla vita, anche Illich ha concluso il suo ritratto di Fromm ricordando il suo esempio volto a «trovare lo spirito di speranza».

La serata aveva raggiunto così il suo apice: a Fromm, tra gli applausi scroscianti, è stato presentato un omaggio floreale, cui ha fatto seguito un suo breve e commosso ringraziamento. Poi, l'attesa del pubblico (di un dibattito? di altri interventi?) è il timore — da parte di qualcuno — che la «calata del sipario» non fosse altro che uno «scherzo di carnevale». Personalmente, ritengo che brevità e taglio degli interventi siano stati invece improntati ad un autentico «spirito frommiano», alla «logica dell'essere». Il modo più vero per conoscere una persona infatti non è quello di compiere un'autopsia del suo pensiero, di sezionare accuratamente le opere, di avvicinarsi a lei al

Luban ha messo a fuoco le caratteristiche umane del festeggiato ottuagenario così come le ha potute sperimentare in una conoscenza che dura da dieci anni. Secondo la sua testimonianza, quest'uomo che pone l'uomo al di sopra delle cose, che esorta l'uomo a tornare ad essere misura delle cose, è un teorico che non ha mai disgiunto la pratica della teoria, ed è terapeuta con tutta l'anima; un uomo che insegna soprattutto col suo esempio. Egli sa concentrarsi su quel che in quel preciso momento può veramente essere

alle esigenze naturali), conosciuto in tutto il mondo per i suoi libri «dis-sacratori» nei confronti delle istituzioni sclerotizzate (scuole, ospedali, enti assistenziali...) e per le sue polemiche

mente le opere, di avvicinarsi a lei al punto di schiacciarla... Il regista della serata l'ha tenuto presente, ed ha fatto a Fromm il miglior regalo.

Giampaolo Magni

L'omaggio dell'on. Massimo Pini presidente del Gran Consiglio

Prima della parte ufficiale hanno reso omaggio a Fromm, all'Albergo Muralto, il Consigliere di Stato Benito Bernasconi

lei scrive sulla «Modalità dell'essere», una nuova unità sia con i nostri simili che con la natura. E questa sera, in attesa di ascol-